
VECCHI E NUOVI LIBRI

Biblioteca scolastica tra acquisizioni e scarto

di PAOLO PANIZZA*

L'acostamento proposto dal titolo potrebbe suscitare a prima vista qualche perplessità, dato l'improbabile contributo effettivo dei documenti antichi alle finalità perseguite da un istituto scolastico. Forse si insinua addirittura il dubbio che tale insolito connubio non sia giustificato da una consistenza statistica, insomma che si tratti di un caso più pensato che avvenuto o addirittura pretestuoso.

In realtà la presenza di materiale librario antiquario nelle biblioteche scolastiche italiane non risulta un'occorrenza così peregrina. Se poi si estende il concetto a quello di collezione speciale, al di là dei cosiddetti «libri rari e di pregio» (quindi comprendente fondi tematici anche moderni, donazioni, raccolte archivistiche, di fotografie ecc.), il fenomeno diviene quasi frequente.

Fenomeno che è oggi sicuramente ascrivibile – lo dichiaro subito a scanso d'equivoci – all'ambito della patologia piuttosto che della fisiologia di questo comparto. Esso rappresenta un elemento abbastanza critico nell'organizzazione della documentazione circolante nelle scuole nonché un sintomo dell'inadeguatezza teorica ad essa sottesa.

Un'indagine condotta pochi anni fa, circoscritta alle sole scuole superiori fiorentine (vedi box p. 30) ha rivelato una realtà non

del tutto inattesa ma non per questo meno preoccupante, fatta di centinaia di documenti depositati (ma sarebbe meglio dire dispersi) nelle loro biblioteche, ingombranti se non inutili per l'ente proprietario quanto indisponibili alla comunità.¹

Un sommario saggio effettuato scorrendo i siti web di istituti superiori italiani sembra confermare la non eccezionalità del caso fiorentino, soprattutto nel centro-nord del paese (certo, un'indagine più approfondita ed estesa potrebbe aiutare a capire più precisamente le dimensioni del fenomeno). Questa realtà trova una spiegazione se la si osserva diacronicamente attraverso i dati disponibili.²

Resistono in Italia scuole medie superiori nate nel secolo scorso, anche nel periodo preunitario: fondate sotto l'amministrazione napoleonica, succedute a scuole religiose o che hanno ereditato cospicui fondi librari dalla soppressione di ordini religiosi.³ Altre ancora, pur di più recente fondazione, hanno ricevuto da preesistenti istituti, insieme ad altro corredo scolastico, anche le collezioni della biblioteca.⁴ La separazione – di fatto non più vigente – tra la «biblioteca dei professori» e la «biblioteca degli alunni» ha poi probabilmente favorito la conservazione di questo materiale.

I documenti antichi nelle biblioteche scolastiche

Quali sono le dimensioni del patrimonio di documenti antichi conservati nelle biblioteche scolastiche italiane? Un'indicazione la possiamo ricavare da un campionamento locale abbastanza recente. Nell'ambito del convegno *Sui consumati banchi... Generazioni, cultura e istituzioni educative negli archivi e nelle biblioteche delle scuole fiorentine*, organizzato dalla sezione Toscana dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana a Firenze nel 1996, un settore venne specificamente dedicato a *Fondi antichi o di interesse storico nelle biblioteche scolastiche*. Al suo interno vennero presentati i risultati di un'indagine svolta nelle scuole medie superiori del capoluogo toscano sulla presenza di fondi storici nelle rispettive biblioteche, curata da Lucia Milani, Paolo Panizza e Anna Maria Testa.

Ne viene rilevata la presenza in undici istituti, tutti di fondazione non recente: tre licei classici, un liceo scientifico (il primo fondato a Firenze), un istituto magistrale, un istituto tecnico industriale, un istituto tecnico commerciale, un istituto tecnico agrario (erede di un gloriosa scuola leopoldina), un istituto d'arte e infine, ai margini del campo indagato, l'Accademia di belle arti e il Conservatorio musicale.

I dati parlano di 20 manoscritti antichi, 31 incunaboli, 121 cinquecentine, un migliaio di opere a stampa dei secoli diciassettesimo e diciottesimo oltre a «un variegato arcipelago di collezioni ottocentesche legate alla specializzazione delle scuole, ognuna collegata a un ramo particolare della vita culturale della città» che comprende alcune migliaia di documenti.

Dunque la storia della formazione delle raccolte librerie di questi istituti scolastici non si distacca molto da quella delle più studiate consorelle. Come nelle biblioteche più note – siano esse finite per essere di proprietà dello stato o di enti locali – anche nelle scolastiche si sono create collezioni stratificate cronologicamente, indistinguibili da un preciso contrassegno amministrativo o biblioteconomico, ma identificabili dalla compattezza culturale dei vari sedimenti.

Ogni tanto riaffiora tra i bibliotecari una discussione non troppo fertile sulla contrapposizione tra le funzioni cosiddette del servizio e della conservazione, in genere per caldeggiarne il superamento. In realtà nelle biblioteche pubbliche dotate di fondi storici, dove è più diffusa una consapevolezza della propria funzione nella comunità di riferimento anche in virtù della crescente cooperazione in rete, viene sempre più accettata l'idea di dover applicare approcci organizzativi differenziati a seconda che il servizio fornito offra una risposta in termini di in-

formazione *up-to-date* ovvero di ricerca su fonti particolari. È stata anche richiamata la necessità per ogni biblioteca di praticare una sorta di autoanalisi che comprenda anche l'analisi della propria storia.⁵

Pur rifiutando l'idea di un'inesistente cesura tra materiale documentario ritenuto «prezioso in un caso, ordinario nell'altro»,⁶ è tuttavia innegabile che collezioni speciali richiamino classi particolari di utenti e che esigenze specifiche sia di questi ultimi che del materiale inducano a organizzare l'uso dei documenti secondo modalità variate.

Nelle biblioteche scolastiche, al contrario, si avvertono segni di una maggiore difficoltà nei confronti di questa attitudine alla differenziazione. Biblioteche che per lungo tempo hanno sofferto (e in parte continuano a farlo) della mancanza di una chiara idea della loro missione⁷ così come di risorse professionali adeguate tendono ad attribuire ad ogni tipo di documento conservato un medesimo indifferenziato ruolo. Può capitare di imbattersi (caso limite, naturalmente) in libri antichi alternati negli scaffali a col-

lane di tascabili, così come non è difficile ancor oggi incontrare biblioteche di austeri licei costituite da stanzoni disertati dove riposano in pace collezioni imbalsamate, incrementate da rari ingressi casuali che si affiancano a più vetusti ospiti.

Alle strutture fanno da scoraggiante *pendant* talune affermazioni ingenuie che ancora oggi si odono e leggono tra gli addetti alle biblioteche scolastiche, quali la convinzione che qualsivoglia libro sia dotato di un intrinseco e indiscutibile valore assoluto in qualunque contesto o che qualsiasi libro sia ben accetto in biblioteca perché prima o poi troverà un suo lettore (e questo basta).⁸

Quest'ottimismo, a metà strada tra la fede cieca e il pressapochismo del «tutto fa brodo», misero volgarizzamento dell'enunciato di Ranganathan, ha indotto a un atteggiamento fortemente deresponsabilizzato nei confronti dell'amministrazione del materiale documentario e ritardato non poco l'evoluzione della funzionalità delle biblioteche scolastiche italiane, dando spesso luogo a un indistinto polverone. Sembra di avere di fronte un pregiudizio di lontana ascendenza premoderna, che attribuisce una sacralità incondizionata alla scrittura e al libro, non strumento di conoscenza ma oggetto di venerazione in sé, a prescindere dal suo contenuto e funzione.⁹ E vi si ritrova probabilmente (ma qui abbasso la voce e chino la testa per evitare i dardi) anche la matrice di certa ossessione parentetica riscontrabile non di rado tra le ormai innumerevoli iniziative ispirate alla cosiddetta promozione della lettura, laddove viene banalmente valorizzata l'attività in sé senza gran riguardo al proprio oggetto. Così due pulsioni apparentemente opposte – il volume chiuso negli scaffali e la fiducia taumaturgica nella lettura – si presentano come due facce di una stessa piastra medaglia: la perdita d'identità del libro stesso.

Abbandonare questa cultura dell'in-differenza, liberarsi da questo atteggiamento feticista costituirebbe un passo avanti deci-

sivo verso l'efficacia e la credibilità esterna delle biblioteche scolastiche.

Imparare a rispettare funzione e destinazione dei diversi tipi di documenti, lungi dal produrre una limitazione al diritto d'accesso, costituisce un presupposto per realizzare un servizio di biblioteca che di questo diritto sia concretamente rispettoso. Ed è anche il primo passo per adottare una prassi adeguata di gestione delle raccolte, ovvero per modulare lo strumento biblioteca in relazione alle reali necessità e fini della struttura a cui appartiene, indirizzarne le risorse (finanziarie, strutturali e professionali) verso la realizzazione di obiettivi programmati. Questa capacità ha naturalmente valore generale, non solo in relazione ai fondi storici. Senza di essa invano si pretenderà di governare i processi di ibridazione delle biblioteche su cui tanto si insiste oggi e che riguardano o riguarderanno presto anche le scuole; al contrario, la polifonia di tipologie documentarie diverse, la contemporanea disponibilità di informazione remota e residente, la presenza di diversi livelli di tecnologia legata ai documenti richiederanno una sempre maggiore capacità di indirizzo e di gestione.

Distinguere, dunque, per la biblioteca di una scuola significa decidere di quale tipo di informazione e documentazione si ha bisogno per lo svolgimento delle proprie finalità educative (e non, al contrario, imbastire un'offerta sulla base di quello che c'è). Di conseguenza significa anche valutare quali documenti fra quelli residuali debbano essere conservati per servire a funzioni che sono diverse da quelle fondatamente svolte dalla scuola e quali invece deaccessionati.

Riprenderò tra poco il tema dell'approccio complessivo alla gestione delle raccolte in una biblioteca scolastica, ma ora dobbiamo arrivare a porci la domanda ineludibile: che cosa si fa del materiale che non serve ma a cui viene riconosciuto un valore?

Anche qui possiamo partire dal principio – che si presume ovvio senza stare a scom-

dare Ranganathan – secondo il quale i libri sono fatti per essere utilizzati. Non ha senso pertanto che essi vengano imprigionati nella sede dove varie vicende li hanno depositati, pensionati di alto rango con mere funzioni di prestigiosa rappresentanza. Non siamo più neppure in presenza di una funzione museale, impropria ma almeno decorosa: il destino di questi libri ricorda piuttosto l'arruolamento piccolo borghese tra l'oggettistica «buona» di famiglia, il servizio di cristallo dei nonni allineato nella vetrina del salotto, accuratamente spolverato ma il cui uso è interdetto.

Altrettanto sconsigliabile sarebbe del resto un atteggiamento di totale liberalizzazione che equiparasse – dal punto di vista della modalità di fruizione dei documenti e non certo del diritto all'accesso – l'incunabolo e il fascicolo d'un periodico contemporaneo.

D'altra parte offrire un servizio bibliotecario adeguato costa, come costano le procedure di trattamento del materiale speciale: i locali adatti, la conservazione e il restauro, ma anche le condizioni di sicurezza della consultazione, il controllo e così via. Sono questioni che si stenta ad affrontare per il materiale considerato «normale», figurarsi quello speciale: basterebbero a far saltare i nervi a più di un capo d'istituto. Da qui la diffusa predilezione per la segregazione del materiale, di cui dicevo sopra.¹⁰

Se si esclude quest'ultima soluzione, le vie d'uscita ragionevoli sembrano ridursi a due:

1. trasferimento ad altra biblioteca con vocazione compatibile;
2. organizzazione della sua fruizione *in loco*, secondo le modalità necessarie, a destinatari esterni.

La prima ipotesi è quella adottata ad esempio, tra i casi a mia conoscenza, dall'allora I.T.G. Salvemini di Firenze¹¹ o – parzialmente, in tempi più lontani e a seguito di un tipo di sensibilità affatto diverso – dal liceo

Galvani di Bologna.¹² Nel primo caso i fondi sono stati affidati, tramite contratto di comodato, ad un nuovo ente interistituzionale, la Fondazione Scienza e Tecnica, che ha trovato sede in locali contigui insieme alla strumentazione scientifica e ad altro materiale storico. Problematico appare tuttavia oggi il mantenimento di un servizio efficiente. Quanto al caso bolognese, certamente l'operazione fu piuttosto un caso di spoliazione, ma non si può negare, con il cinismo proprio dei posteri, che la Biblioteca dell'Archiginasio sia oggi una più opportuna depositaria di quel materiale.

La seconda ipotesi, maggiormente ispirata al principio di unità della biblioteca sopra ricordata, è stata perseguita da istituti che hanno deciso di investire in un'azione mirata al contemporaneo conseguimento di un duplice obiettivo: da un lato fruire direttamente della valorizzazione del fondo antico, con il ritorno anche di prestigio che le si accompagna; dall'altro, la liberazione di risorse per una gestione più razionale della biblioteca moderna attraverso la separazione dalle collezioni correnti.

È questa la strada imboccata dal Liceo classico Muratori di Modena¹³ o ancora, per menzionare un caso di particolare eccellenza, l'Istituto statale d'arte di Firenze.¹⁴ È questa inoltre la soluzione più impegnativa che permette di rafforzare l'identità e l'immagine di interezza della scuola. Essa presuppone una solidità della biblioteca non solo in termini di risorse economiche ma anche strutturali e professionali.

Per cominciare sarebbe opportuno realizzare una serie di obiettivi parziali, che qui mi permetto di proporre in ordine decrescente di coinvolgimento dell'autonomia responsabilità decisionale delle scuole:

- catalogazione, sia pure di livello minimo, dei fondi storici non destinati all'attività corrente della scuola, a partire dalle tipologie documentarie più facilmente derivabili da repertori e archivi *on line* (ad

esempio le edizioni a stampa del sedicesimo secolo);

- localizzazione di questo materiale attraverso l'inserimento delle relative notizie bibliografiche nei cataloghi collettivi delle reti territoriali di riferimento;
- responsabilizzazione dell'ente proprietario (lo stato, attraverso il Ministero dell'istruzione) circa la cura di questa parte del suo patrimonio, eventualmente d'intesa con altri dipartimenti o enti che dispongano delle necessarie competenze tecniche;
- sensibilizzazione delle regioni territorialmente competenti, quali responsabili della tutela dei beni librari, per destinare risorse a progetti mirati a recuperare adeguatamente i fondi speciali di istituti scolastici onde consentirne l'accesso pubblico.

Ma perché queste politiche concrete possano mettersi in atto, credo che sia indispensabile un salto di qualità culturale da parte dei singoli istituti interessati, vale a dire l'adozione di una politica consapevole relativa alla gestione delle raccolte.

Questo aspetto della gestione di una biblioteca consiste in una serie di operazioni in successione ciclica, codificata con qualche variante dai diversi studiosi, sostanzialmente riconducibile a un continuo controllo dell'offerta delle risorse documentarie in relazione alla missione della biblioteca e alle risorse disponibili.¹⁵ La messa in opera di un simile meccanismo, oltre ad essere alla base della gestione efficace di una biblioteca, è l'unico che può garantire gli strumenti idonei a decidere che cosa si possa considerare materiale da mettere nel circuito della ricerca esterna e che cosa si debba invece semplicemente riconoscere come un elemento desueto, inutile, anzi di ostacolo nell'economia del servizio.

Perché è evidente che, proprio per sfuggire a quel feticismo di cui ho detto in precedenza, una biblioteca che non ha una speci-

fica vocazione conservativa dovrà tendenzialmente amministrare solo quel materiale che si presume potrà essere utile e quindi utilizzabile, mantenendo inoltre un equilibrio nella consistenza delle proprie collezioni commisurata alla reale capacità di una gestione di qualità.

Per una biblioteca scolastica l'attività dello scarto risulta perciò particolarmente rilevante.¹⁶ Operazione delicata quanto si vuole, di solito demonizzata dagli stessi incaricati di progetti intorno alle biblioteche delle scuole, spesso scambiata per una pena di morte sacrilega, tuttavia vitale come ogni deiezione fisiologica. Scarto che – lo sottolineo – non ha senso come operazione in sé, bensì se accompagnato, all'interno del sistema completo di gestione delle raccolte, alle altre operazioni del circuito virtuoso: l'analisi, l'acquisizione, la circolazione dei documenti.

Scartare un documento dalle collezioni correnti può anche significare farlo risorgere a nuova vita: libri, anche moderni, che risultino inaspettatamente rari, oppure con informazioni non più aggiornate ma apprezzati testimoni di un sapere storicamente determinato possono trovare una funzione se collocati a disposizione di un altro canale di utenti.

A monte di questa capacità, occorre una forte chiarezza su quello che ci si aspetta dalla propria biblioteca nonché la volontà di imprimere un preciso indirizzo alla sua gestione.

In una biblioteca la politica di sviluppo delle raccolte¹⁷ – come un tempo si diceva della politica *tout-court* – o la si fa o la si subisce.

Sono convinto che in mancanza di una consapevole strategia di gestione basata su un continuo equilibrio tra risorse e obiettivi non si finisca per forza in una condizione puramente entropica, dove abbiano la meglio solo le donazioni degli esuberanti librari domestici. In realtà anche nelle biblioteche scolastiche di tradizione, dove spesso ci si è adagiati a vegliare un sapere marmoreo, si

è in qualche modo operata una selezione, certo inconsapevole, seguendo l'idea debole di una biblioteca come neutrale distributrice di «buone letture».

È la selezione esercitata tacitamente dagli indirizzi culturali che si sono susseguiti attraverso gli anni, una selezione soprattutto ideologica, imperniata su valori ideali, vere e proprie ideologie politiche o religiose, mode, perfino – più recentemente – strategie di marketing editoriale. Fattori che non arrivano ad avere veste di programmazione, ma che hanno tuttavia silenziosamente creato sugli scaffali anno dopo anno una successione di fondi sufficientemente omogenei, che oggi potrebbero risultare una fonte formidabile per capire la storia dell'istruzione, e non solo, nel nostro paese.¹⁸

* Biblioteca Moreniana, Firenze.
e-mail: p.panizza@tiscali.it.

Note

¹ Lucia Milani - Paolo Panizza - Anna Maria Testa, *Lo stato delle cose negli istituti fiorentini: problemi e proposte*, in *Sui consumati banchi...: generazioni, cultura e istituzioni educative negli archivi e nelle biblioteche delle scuole fiorentine*, atti del convegno, a cura di Francesca Klein, Firenze, Archivio di Stato, 28 marzo 1996, «Archivi per la storia» 10 (1997) n. 2, p. 89-93.

² Non sono a conoscenza di consistenti studi d'insieme sulla storia delle scuole come autonome organizzazioni, le notizie si ricavano essenzialmente da lavori riguardanti singoli istituti. Per il diciannovesimo secolo in ambito fiorentino si veda invece: Simonetta Soldani - Valter Monastera, *La scuola*, in *Firenze 1815-1890*, a cura di Giorgio Mori e Piero Roggi, Firenze, le Monnier, 1990, p. 185-229.

³ È il caso soprattutto di licei classici, ad esempio del Beccaria di Milano (cfr. <http://www.beccaria.mi.it/01_office/2_biblioteca/biblioteca.html>), il Foscarini di Venezia (cfr. <<http://www.liceofoscarini.it>>) o il Galvani di Bologna (cfr. <<http://www.comune.bologna.it/iperbbole/llgalv/zambecca2/zambec.htm>>).

⁴ Cfr. Maria Camici - Paolo Panizza, *Qualche notizia intorno alla nascita del Liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze e alla formazione del suo gabinetto di fisica*, in *Intorno al laboratorio di fisica di un liceo scientifico. Notizie e riflessioni*, «Bollettino del Centro di documentazione didattica» (1995), 8, pp. 7-11.

⁵ Attraverso la sollecitazione a dotarsi, tra l'altro, della «capacità di leggere nei propri fondi e nella propria storia ... la capacità di individuare le stratificazioni nelle raccolte, di valutare una collezione ... di leggere il singolo libro insieme alla raccolta in cui è inserito» (Franco Neri, *Cooperazione bibliotecaria a Prato*, «Bibelot» 6 (2000), n. 2, p. 1, 6 <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/bibelot/0002/b0002b.htm>>).

⁶ Accolgo senza riserve l'esortazione a ricercare l'unità «all'interno dell'intero mondo bibliotecario», prescindendo dalla pretesa differenza di valore tra collezioni storiche e moderne, rivolta da Luigi Crocetti in un prezioso intervento troppo recente per segnalare la manifestazione bibliografica (*Una cultura di servizio per le raccolte storiche?* [comunicazione al convegno] *C'è qualcosa di nuovo in biblioteca, anzi di antico. Le collezioni storiche. Dall'analisi al servizio*, 49. Congresso nazionale AIB, giovedì 17 ottobre 2002, Roma, Palazzo dei congressi [in attesa di stampa] – debbo alla cortesia dell'autore la consultazione del dattiloscritto). Ritengo tuttavia che quegli «inconvenienti ... [dipendenti] da questioni organizzative e gestionali» richiamati da Crocetti a proposito della coesistenza di biblioteche storiche e pubbliche in un unico istituto, rivestano per le biblioteche di cui qui ci si occupa, a un più modesto livello di astrazione, un peso e un'urgenza tali da non poter essere trascurati.

⁷ Alcune riflessioni a questo proposito in: Paolo Panizza, *Biblioteche scolastiche: ripensare la mission*, «Bibelot» 6 (2000), n. 2, p. 7 <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/bibelot/0002/b0002i.htm>>.

⁸ Si veda ad esempio quanto possa incredibilmente essere raccomandato in un manuale on-line rivolto ai bibliotecari scolastici: «So che i bibliotecari hanno nei confronti dei doni una certa diffidenza: ci sono problemi di spazio e una biblioteca non può raccogliere tutto. Eppure l'esperienza mi ha insegnato che non c'è libro, per quanto piccolo o inutile possa sembrare, che prima o poi non sarà cercato da qualcuno, che il

libro inutile per X sarà disperatamente cercato da Y...» (Loris Pellegrini, *Manuale del bibliotecario scolastico*, Versione 3.01, giugno 2001 <<http://www.geocities.com/cobisrimini/mabisco.html>>).

⁹ Penso alla concezione del libro sacro, «cioè del libro portatore di un determinato messaggio religioso e perciò degno di devozione in sé e per sé ... largamente diffusa nel mondo antico ... propria, oltre che delle religioni egizie ed orientali, anche di quella pagana romana e soprattutto di quella ebraica», sulla cui base il cristianesimo ne elaborò una sua propria agli esordi del medioevo, rappresentata iconograficamente dal motivo del «libro chiuso» (Armando Petrucci, *La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo*, «Studi medievali», 3. s., 14 (1973), p. 961-984 (poi in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 3-26).

¹⁰ La «scarsa sensibilità nel settore dell'etica dell'accesso pubblico alle risorse bibliografiche», in particolare per le collezioni speciali, è una caratteristica in verità denunciata anche in comparti bibliotecari diversi dallo scolastico (Angela Nuovo, *Deontologia, acquisizioni e politica dell'accesso nella Rare book librarianship*, «Bollettino AIB», 40 (2000) n. 2, p. 207-231: 223-4). La questione è stata affrontata anche da alcuni interventi sulla lista di discussione AIB-CUR nel corso dell'estate 2002.

¹¹ Massimo Misiti, *La «biblioteca dei professori» dell'Istituto tecnico toscano*, in *Sui consumati banchi...* cit., p. 99-106. I cataloghi dei fondi sono stati pubblicati in *La biblioteca dell'Istituto tecnico toscano. 1. Libri antichi: catalogo (1482-1799)*, a cura di Guido Gori e Massimo Misiti, Firenze, Provincia, 1986 e in *Catalogo delle miscelanee della Biblioteca dell'Istituto tecnico toscano*, Firenze, Fondazione scienza e tecnica, Associazione Interaccademica, 1989. Sono poi confluiti nel catalogo collettivo on-line dei fondi scientifici toscani (<<http://www.cultura.regione.toscana.it/bibl/cataloghi/cafos/Biblio-DC.html>>). La scuola è stata in seguito accorpata con l'Istituto tecnico Duca d'Aosta.

¹² La scuola è sede della gesuitica Biblioteca Zambellari o di S. Lucia, la maggior parte dei cui fondi originari finirono all'Archiginnasio dopo varie traversie, sin dal tempo della sua fondazione nel 1869.

¹³ Informazioni generali intorno al fondo antico della biblioteca sul sito web della scuola <<http://www.comune.modena.it/scuole/muratori/biblioteca.htm>>. Notizie più approfondite nel pregevole catalogo *La libreria dei gesuiti di Modena: il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, a cura di Paolo Tinti, premessa di Maria Gioia Tavoni, Bologna, Patron, 2001.

¹⁴ Cfr. *Storia dell'Istituto d'Arte di Firenze (1869-1969)*, a cura di Vittorio Cappelli e Simionetta Soldani, Firenze, Olschki, 1994 e Anna Maria Testa, *La biblioteca di una scuola d'arte applicata: l'Istituto d'arte di Firenze*, in *Sui consumati banchi...* cit., p. 95-98.

¹⁵ Per un approccio generale si può fare riferimento a: Paola Geretto, *La gestione delle raccolte*, in *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto, Roma, NIS, 1991, p. 79-119; Bertrand Calenge, *Les politiques d'acquisition. Constituer une collection dans une bibliothèque*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 1994; Giovanni Solimine, *Dalla politica degli acquisti alla gestione delle collezioni*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 2 p. 50-56 e n. 3, p. 34-40. Per lo specifico delle biblioteche scolastiche ritengo un buon punto di riferimento Debra E. Kachel, *Collection assessment and management for school libraries. Preparing for cooperative collection development*, Westport (Ct) – London, Greenwood press, 1997.

¹⁶ Si veda almeno Françoise Gaudet - Claudine Lieber, *Désherber en bibliothèque. Manuel pratique de révision des collections*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 1996 e Loredana Vaccani, *Lo scarto: teoria e proposte*, in *La revisione del patrimonio tra teoria e realtà: atti del seminario svoltosi a Milano, 31 marzo 1994*, Milano, Regione Lombardia, aib, 1996.

¹⁷ Uso qui il termine sviluppo nel senso di dinamica controllata e di ricambio, non necessariamente di aumento quantitativo. In certe situazioni può essere infatti auspicabile una politica di accrescimento zero o addirittura di decremento. Per valutare la qualità di una raccolta conta maggiormente verificarne l'adeguatezza funzionale attraverso l'osservazione della sua utilizzazione piuttosto che considerare il numero dei documenti.

¹⁸ Si veda l'interessante storia dell'evoluzione delle raccolte della biblioteca dell'istituto tec-

nico Duca d'Aosta di Firenze ricostruita da Valter Monastra (*L'immagine e il prestigio di una scuola commerciale: la biblioteca d'istituto dalla «Leon Battista Alberti» al «Duca d'Aosta» (1876-1945)*, in *Istituto tecnico Duca d'Aosta. Un secolo di insegnamento commerciale a Firenze 1876-1983*, a cura di Marco Chiavacci ... [et al.], Firenze, [s.n.], 1983, p. 135-166). Analogo scenario - se è lecito convocare qui a testimonianza anche la mia personale memoria - si presenta nella biblioteca dove ho svolto il mio lavoro per un paio di lustri, quella del Liceo scientifico Leonardo da Vinci di Firenze. Nelle collezioni di classici entrate nel secondo Ottocento è possibile riconoscere l'impronta nazionale e risorgimentale, mentre la manualistica scientifica testimonia l'orientamento tecnico di una delle scuole da cui deriva il

nucleo originario della biblioteca. Nel periodo fascista, l'unico del quale si è conservato un catalogo a stampa, il controllo ideologico è tangibile e la dottrina viene irrorata a piene mani anche attraverso il rifornimento diretto di idonee pubblicazioni. Negli anni '50-60 fa da padrona l'editoria cattolica edificante, con testi paracatechistici e di morale pratica ma anche con importanti autori dell'area, come Maritain, Böll, Elliot. Più tardi, con i primi anni '70, si introducono pubblicazioni legate all'atmosfera di ribellione politica e alle aspirazioni alla trasformazione sociale, ma entra anche una quantità di volumi teorici dedicati alla politica e alla sociologia, ai problemi dei paesi in via di sviluppo, ai classici del pensiero politico di ogni ideologia.

